CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 19-11-2015
Pagina 43
Foglio 1

Il romanzo «La sumera» (Fazi)

I VECCHI RAGAZZI DI ZEICHEN RIBELLI ALL'ETÀ

di **Sebastiano Grasso**

Valentino Zeichen è un vero castigo di Dio. Quando credi di conoscerlo perché finalmente pensi d'essere un eletto entrato a far parte dei suoi pochissimi amici (Jesper Svenbro e Valerio Magrelli, tanto per citarne un paio), ti accorgi di essere stato fregato. Era solo una speranza, anzi un'illusione. Il motivo? Non ce ne sono. Valentino si autodefinisce un dandy baraccato, un *flaneur*, un neo-liberty, un francescano perché va in giro per Roma con i sandali (credo che menta: l'ho visto sempre con le scarpe), un neoclassico beffardo, un Gozzano dopo la Scuola di Francoforte, un asburgico a Roma (è nato a Fiume), un poeta profugo, un lord Brummel della miseria urbana, un giramondo dai mille mestieri. E non è finita qui.

A 77 anni, Valentino è sempre più imprevedibile e irriducibile, come un vecchio sacrestano. Al ristorante diventa quasi insopportabile. La sua fissazione sono le melanzane; ne parla con tale entusiasmo che diventa logico chiedersi se dall'India in Europa non le abbia portate lui.

Le rintraccia sul menù? Chiama il cameriere e vuole sapere non solo come sono state cucinate (ripiene, alla parmigiana, al funghetto, al forno, alla griglia e Dio solo sa in quanti altri modi: li conosce tutti), ma anche se sono state «spurgate» sotto sale. E giù a chiedere ogni particolare, perché — spiega — lui è una vita che le cucina e sull'argomento è ferratissimo. Tagliate per lungo? Macché! A fette rotonde? Siamo matti! Alla fine il cameriere, stremato, si allontana in fretta accompagnato dagli improperi di Valentino, non certo sussurrati. Che volete farci: lui si diverte così. Sì, perché alla fine, dopo molte incazzature, diverbi, osservazioni, chiude il capitolo melanzane sghignazzando, come faceva Paolo Longanesi quando, negli anni Ottanta, lavorava in Cronaca al «Corriere della Sera».

Valentino Zeichen (Fiume, 1938)

E così dev'essere avvenuto quando, invece di continuare a scrivere versi (Alberto Moravia lo aveva definito «un'eco di Marziale nella Roma contemporanea») ha deciso di stupire amici e lettori scrivendo il romanzo *La sumera* (Fazi, pagine 155, € 16). Con chi ha litigato stavolta lo Zeichen narratore? Intanto con l'editore, poi, con i correttori, con le signore della Roma-bene che si alternano nella sua baracca, con il verduraio sotto casa. Gli chiedono qualcosa? Risponde con un gesto di fastidio. Che s'arrangino.

Ma di che cosa parla questo romanzo, che è, in realtà, un racconto lungo? Quattro personaggi principali (Ivo, Paolo, Mario e Lei con la elle maiuscola, definita «la sumera» per i tratti che ricordano certe icone mesopotamiche) si muovono nella Roma di sapore moraviano del quartiere dei musei, degli istituti di cultura stranieri, della Villa Borghese (che all'interno ospita la Casina Valadier con i suoi interni neoclassici e gli affreschi in stile pompeiano). Trasudando indifferenza per tutto e tutti, i «vecchi ragazzi» cercano di rimpossessarsi della spensieratezza giovanile. Tentativi maldestri: mancano le forze, ma soprattutto la fantasia che accompagna le diverse stagioni della vita. Alla fine ci si rende conto che i tre personaggi maschili sono riconducibili a uno solo, a una sorta di dannunziano fuori tempo ch'è lo stesso Zeichen con i suoi tic, le elucubrazioni, le ubriacature.

Anche lo stile — dialoghi nervosi, saltellanti — è strettamente legato all'autore; anzi ne è lo specchio. Vengono in mente alcune sue vecchie considerazioni sulla poesia. Sono gli dei a ispirare il poeta, diceva. Anzi a dettare i versi, «magari quando il poeta non c'è perché è ubriaco». Uno stato di grazia, questo, che coinvolge anche la prosa de *La sumera*.

Il poeta

- Valentino Zeichen (Fiume, 1938) vive a Roma dal 1951. Arrivò con il padre, giardiniere, che aveva lasciato l'Istria, perdendo tutto. Vive in una casetta abusiva a Roma. Si è avvicinato alla poesia da giovane per amore dei surrealisti

- La sua prima raccolta di versi, *Area di rigore*, è del 1974. Oggi è nelle antologie di poesia. Enzensberger l'ha inserito, nel 1991, in una internazionale. Tra le altre sillogi e antologie, ha pubblicato: *Ricreazione* (1979), *Pagine di gloria* (1983), *Museo interiore* (1987), *Gibilterra* (1991), *Metafisica tascabile* (1997), *Ogni cosa a ogni cosa ha detto addio* (2000), *Poesie* (1963-2003), *Aforismi d'autunno* (2010).

Codice abbonamento: 131027

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.